

RE: Servizi a pagamento

Il tema della gratuità dei servizi fa discutere i bibliotecari italiani e francesi

di Luca Ferrieri



C' è qualcosa di nuovo tra i temi discussi all'interno della lista dei bibliotecari italiani, anzi d'antico. Tra gli argomenti che recentemente sono stati oggetto di un "quasi dibattito" sulla mailing list AIB-CUR vi è la questione, invero molto "vexata", dei servizi a pagamento nelle biblioteche. E dico "quasi dibattito" perché, anche in questa occasione, la lista italiana si è contraddistinta per il tendenziale understatement con cui tratta gli argomenti scottanti (sulla *flame* telematica prevale la

flemma bibliotecaria?) e per il caratteristico andamento carsico della discussione. Vi sono argomenti che periodicamente emergono, attirano qualche osservazione, qualche strale, e poi scompaiono nel flusso delle comunicazioni di servizio, per riaffiorare un po' di tempo dopo con rinnovato vigore. È il caso della controversia sui servizi a pagamento. Stimolata da un primo intervento a metà novembre di Saskia Benes (biblioteca dell'Istituto di storia della lingua e letteratura italiana – Università di Udine), preoccupata per la tranquillità con cui i bibliotecari accettano la progressiva introduzione di servizi a pagamento nelle biblioteche, la discussione ha visto una prima serie di interventi, rapidamente assottigliatisi, e poi ha conosciuto una significativa ripresa verso fine d'anno, sulla scorta di un messaggio di Delia Pitto (Università degli studi di Genova) molto simile a quello di Saskia Benes nella volontà di problematizzare quanto ormai viene dato per scontato e normale.¹ La ripresa di un tema di discussione tutto sommato "antico", che ha già una ragguardevole bibliografia professionale alle spalle,² e che

rappresenta un terreno cruciale ed esemplare di politica bibliotecaria, non deve tuttavia occultare la qualità nuova con cui il tema si pone (e ciò è echeggiato anche nel dibattito). Valga a questo proposito la concomitanza con il riaccendersi di una discussione analoga in Francia, dove il rapporto Borzeix,³ presentato al ministro della cultura e della comunicazione, ha suscitato una viva opposizione tra le associazioni professionali dei bibliotecari. Il rapporto propone l'introduzione di un pagamento forfettario a carico degli utilizzatori del prestito, il cui introito dovrebbe essere ripartito tra editori ed autori (30% ai primi e 70% ai secondi) come remunerazione del diritto d'autore. A differenza di analoghe misure esistenti in altri paesi (mai comunque a carico dei lettori), in questa proposta l'ammontare del compenso spettante ad editori e autori viene stabilito non sulla base del numero dei prestiti (il che premierebbe esageratamente i best seller), ma sulla base delle copie acquistate dalle biblioteche (anche se, ovviamente, tra i due valori esiste una stretta correlazione). Il progetto dichiara fin dalle prime pagine di non voler porsi come una risposta, neanche parziale, alla endemica crisi del libro, ma di concepirsi esclusivamente come un atto di "riparazione di un'ingiustizia" (quella che il prestito gratuito compirebbe ai danni degli autori e degli editori). Quest'impostazione, al di là della pacatezza delle argomentazioni, ha immediatamente acceso le polveri polemiche e "raffreddato" le relazioni professionali tra gli operatori del libro. Subito è apparso chiaro che i veri beneficiari della proposta non sarebbero gli autori i quali, a causa della polverizzazione del compenso su una miriade di aventi diritto, percepirebbero una quota ridicola (in media circa 3000 franchi all'anno!) ma gli editori che, in forza della concen-

trazione del mercato, potrebbero raccogliere somme significative. Sulla lista dei bibliotecari francesi BIBLIO-FR molti intervenuti hanno dichiarato di non avere nulla contro i legittimi diritti degli autori, ma di non capire “perché le biblioteche devono pagare una seconda volta visto che il libro è stato acquistato con il denaro dello stato”.⁴ Altri hanno lamentato la sistematica sottovalutazione che gli editori compiono del pluslavoro e del plusvalore bibliotecario, che permette la catalogazione, conservazione, disponibilità per le generazioni future di una risorsa scarsa e di rapida deperibilità qual è il bene libro, la cui vita media in libreria, anche a causa di scelte e politiche editoriali, si accorcia sempre di più. Altri bibliotecari si sono espressi però con maggiore cautela: qualcuno ritenendo più grave per la pubblica lettura la recente diminuzione degli orari di apertura verificatasi in Francia della “modesta tariffazione” suggerita da Borzeix, o valutando il principio della gratuità assoluta come un principio che in realtà ben si armonizza con il “capitalismo selvaggio”;⁵ qualcun altro denunciando comunque la situazione di fatto esistente in Francia (in cui l’80% delle biblioteche già prevede una tassa di iscrizione o forme di tariffazione del prestito)⁶ che verrebbe quindi semplicemente “ratificata” dal progetto Borzeix. La posizione delle principali associazioni professionali francesi è stata molto netta: secondo l’ABF (Association des bibliothécaires français) il rapporto Borzeix è supportato da statistiche approssimative e da campioni squilibrati.⁷ L’ABF considera l’istituzione di un “diritto di prestito” come un ostacolo allo sviluppo della lettura e di “collezioni pluraliste”.⁸ Il Syndicat national des bibliothèques “denuncia il tentativo di imporre un diritto di prestito sui libri”, “si indigna per la forma e la sostanza del rapporto Borzeix”, la



cui redazione viene giudicata “frettolosa e scorretta”.⁹ L’ADBDP (Association des directeurs de bibliothèques départementales) conferma il proprio sostegno alla gratuità del prestito ma considera le proposte del rapporto Borzeix “il minore dei mali”.¹⁰

Il dibattito francese evidentemente mescola due ordini di riflessione e di polemica: quelli derivanti dal “postulato” della gratuità dei servizi bibliotecari e quelli legati ai nuovi e crescenti conflitti sul diritto d’autore. Ma ciò non avviene a caso e dimostra che la discussione sulla tariffazione chiama immediatamente in causa, molto più di una volta, la concezione generale della biblioteca, la sua *mission*. Ciò che oggi rischia di cadere sotto il diplomatico scambio di colpi tra favorevoli e contrari, e talvolta sia sotto i colpi degli uni che sotto quelli degli altri,¹¹ è proprio la concezione fondante della *public library*, ossia quella di un servizio “per tutti”.¹² Apparentemente, anche nel dibattito sulla lista italiana, le posizioni sembrano più sfumate: non c’è più quasi nessuno che si aggrappa al vessillo della gratuità in modo ideologico e dogmatico (quella che Petrucciani chiama “la via italiana ai servizi pubblici e gratuiti”),¹³ così come non c’è quasi nessuno che mette in discussione la gratuità del servizio di prestito “di base”. Sembrerebbe quindi una

discussione tra persone che sono più o meno tutte d’accordo: si tratta di esaminare concretamente la gamma di servizi offerti dalla biblioteca e di vedere per quali è legittimo chiedere all’utente un rimborso delle spese e per quali è deontologicamente necessario mantenere la gratuità (è quello che per esempio hanno fatto, nella lista, interventi come quelli di Vanni Bertini o di Beppe Pavoletti).¹⁴ E naturalmente, anche in questo accurato riscontro sul campo, non tutto è pacifico, visto che la tendenza, giustamente deprecata da Ridi¹⁵ e da Petrucciani,¹⁶ continua ad essere quella di tariffare i servizi tecnologicamente nuovi e “ultimi arrivati”: connessioni Internet, accesso a banche dati, ecc. La stessa divi- ➤



sione tra servizi di base e servizi aggiuntivi (o ad alto valore aggiunto) si rivela uno dei fattori più problematici e discutibili: è del tutto arbitrario classificare come addizionale un servizio solo perché è tecnologicamente evoluto (o insolito) e tutto ciò rischia di indurre sperequazioni ed esclusioni proprio là dove, come nel caso delle nuove tecnologie, è urgente impegnare la biblioteca pubblica in un'opera di alfabetizzazione.¹⁷ E anche nel caso dei rimborsi spese per il prestito interbibliotecario internazionale, che sembrerebbero accettati da tutti, c'è qualcuno che continua, altrettanto giustamente, a porsi domande scomode.¹⁸ Definire aggiuntivi o accessori, infatti, i servizi fondati sulla cooperazione tra biblioteche, che è la nuova frontiera dell'azione bibliotecaria nella babele informativa, è quantomeno azzardato.

Che la gratuità, in sé, non esista (perché i servizi erogati gratuitamente hanno un costo che ricade sull'intera comunità), e che quindi la scelta sia sempre sul "chi paga" (i diretti fruitori o tutta la cittadinanza), è stato ribadito da molti protagonisti del dibattito e, prima ancora, da Revelli e Solimine in alcuni loro interventi.¹⁹ Tuttavia l'osservazione, giustissima, non sposta di molto il problema, che è proprio quello di decidere se la biblioteca deve continuare a garantire un ombrello sociale alla pubblica lettura (intesa nel senso più ampio, tecnologicamente aggiornato, e comunque ogni giorno da ridefinire e ricontrattare) oppure no. Il felice paradosso della pubblica lettura, così come l'abbiamo intesa e difesa fino ad oggi, è proprio quello per cui tutti pagano un servizio che viene utilizzato da una minoranza, ma proprio perché resti possibile a tutti (se lo vogliono) usufruire di quel servizio.²⁰ La tariffazione lede implicitamente proprio questo principio, perché parte dal



presupposto che "le biblioteche non rappresentino un servizio prioritario da garantire a tutti i cittadini e che le spese per sostenerlo siano quindi da considerarsi facoltative".²¹ Il principio della pubblica lettura come bene collettivo (che si intreccia saldamente a quello della *pubblicità*²² della biblioteca ma insieme lo trascende)²³ è, non a caso, il principale anche se implicito obiettivo polemico del rapporto Borzeix. Il quale accusa di pedagogismo,²⁴ con un grave fraintendimento, i difensori della gratuità del prestito, e poi però prevede, a temperare la propria proposta tariffaria, l'esonero per gli studenti dell'obbligo, riconsegnando così l'istituto della biblioteca pubblica a una funzione di doposcuola da cui si è faticosamente emancipato. Non è questo il solo fantasma regressivo che corre per le pagine del rapporto "liberista": un altro, ad esempio, è il vecchio equivoco per cui la presenza di un libro in biblioteca rappresenterebbe un deterrente (o un concorrente) all'acquisto in libreria.²⁵ La coerenza interna di questi antichi ragionamenti esigerebbe che si reclamasse non la tariffazione del prestito, ma la chiusura delle biblioteche.

Si può capire a questo punto perché si continui a discutere e ad essere in disaccordo pur essendo apparentemente tutti d'accordo. Sotto questi e altri temi in discussione

(anche la questione del copyright e del diritto d'autore, se vogliamo allargare) vi è la pressione degli *idola* e degli interessi del mercato. Che alcuni di questi *idola* circolino anche nel dibattito dei bibliotecari (e ci sarebbe da stupirsi del contrario) lo si vede dalla frequenza con cui appaiono certi paralogismi che confondono il prezzo con un marchio di qualità: i servizi sarebbero più appetibili se a pagamento e quindi l'introduzione di tariffe servirebbe addirittura ad accrescere la capacità di penetrazione sociale.²⁶ La portata "ideologica" del dibattito (anche nel senso migliore, che chiama in causa l'*idea* valoriale della biblioteca) è evidenziata dalla sostanziale inutilità economica degli incentivi proposti. Anche questo è un aspetto che è stato frequentemente ricordato. Se una biblioteca volesse attribuire alle tariffe l'obiettivo di raggiungere anche una parziale capacità di autofinanziamento, dovrebbe imporre dei prezzi che, questi sì, finirebbero a porla fuori mercato. Se una biblioteca di medie dimensioni, che ha un bilancio di un miliardo, e fattura²⁷ cinquantamila prestiti, volesse concepirsi come un "servizio a domanda individuale" come giuridicamente può essere considerata, ritenendosi quindi soggetta al DL 415/1989 e tenuta a porre a carico dell'utenza il 36% della spesa, dovrebbe vendere ogni prestito a 7.200 lire l'uno, facendo pagare quindi, per un libro che si può tenere un mese, che non si può sottolineare né maltrattare, un valore che a volte è quasi l'equivalente di quel che si spende in libreria per comprarlo.²⁸ In realtà tutte le proposte di tariffazione del prestito, anche in Francia, si fermano a cifre molto più modeste (e spesso calcolate forfettariamente), ma in questo confermano proprio di avere un valore quasi esclusivamente di principio, di voler introdurre il "ticket sulla pubblica lettura" come ca-

vallo di Troia per una operazione che ha soprattutto finalità politico-culturali e non manageriali. Senza essere per questo priva di effetti anche pesanti sui diritti di lettura degli utenti: si pensi solo a che cosa può significare l'introduzione di una tariffa di prestito, anche modesta, per i cittadini immigrati e/o disoccupati per cui le biblioteche pubbliche sono diventate uno dei più importanti strumenti di integrazione, di alfabetizzazione, di informazione. Oltre tutto uno dei corollari più antipatici delle politiche tariffarie è che quasi sempre prevedono quote diversificate per i cittadini residenti e per quelli non residenti: si tratta di un fenomeno cui forse andrebbe dedicata qualche riflessione in più, perché probabilmente si iscrive in quella ripresa di senso della territorialità nell'epoca della più conclamata globalizzazione. Ciò non significa che il tema della vendita di alcuni servizi e prodotti, o di spazi promozionali, o delle sponsorizzazioni e delle economie di spesa (su cui ha particolarmente insistito, nei suoi interventi sulla lista, Gianni Stefanini),²⁹ non debba essere comunque attentamente valutato come un possibile fattore integrativo delle risorse. La ricerca di finanziamenti aggiuntivi, lo rileva Solimine, non può però essere utilizzata o invocata per evadere il nodo fondamentale, che è quello dell'"ottimale dimensionamento dei bilanci delle biblioteche".³⁰ Probabilmente ciò che rappresenta la qualità nuova e anche l'importanza di questa edizione "telematica" della discussione sui servizi a pagamento è proprio la convinzione che una efficace e aggiornata difesa della biblioteca per tutti nel Duemila è possibile solo se si è capaci di uscire da alcuni steccati, di compiere scorribande nei territori altrui. Proprio perché la biblioteca non è un'azienda e fattura solo prestiti, essa ha tutto da guadagnare ad utilizzare creativamente

alcune tecniche come ad esempio quelle del marketing, o del management, o dell'innovazione di prodotto, o della comunicazione pubblicitaria. Naturalmente sapendo che queste tecniche non sono né neutre né neutrali e l'imprinting aziendale se lo portano ben stampato addosso. La discussione sui servizi a pagamento si è rapidamente e inevitabilmente trasformata, quasi senza saperlo, in una riflessione su come fare biblioteca in un quadro di risorse culturali scarse (e non penso alle sole risorse economiche). La difesa della gratuità di quei servizi che sono più vicini alla *mission* fondamentale della biblioteca pubblica appare non tanto come un atto di fedeltà al passato, ma come un'incursione e una sfida al presente (anche al suo senso comune, alle sue mode frettolose): una linea mobile di attestazione e presidio per un'istituzione che non si rassegna a un ruolo di spettatore o di neutro erogatore mentre intorno divampa la danza dei nuovi saperi e di nuovo si allarga la cerchia degli esclusi. ■

Note

¹ Poiché il dibattito è tuttora in corso, nell'estensione di questa nota si tiene conto solo dei contributi apparsi fino all'8 gennaio 1999.

² Cito tra gli interventi italiani più illuminanti almeno quelli di CARLO REVELLI, *Biblioteca pubblica e gratuità dei servizi: opinioni a confronto*, in *La biblioteca e il suo pubblico. Centralità dell'utente e servizi di informazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1994, p. 109-117; IDEM, *Tariffe in biblioteca*, "Biblioteche oggi", 13 (1995), 4, p. 36-44; GIOVANNI SOLIMINE, *Il prezzo della biblioteca*, "Biblioteche oggi", 13 (1995), 6, p. 8-14; MARCO CUPELLARO, *La biblioteca vende. Costi e tariffe dei servizi bibliotecari*, Milano, Editrice Bibliografica, 1987.

³ JEAN-MARIE BORZEIX, *La question du droit de prêt dans les bibliothèques: rapport pour Madame la Ministre de la Culture et de la Communication*, lu-

glio 1998, <<http://www.culture.fr/culture/actual/communiq/borzeix.pdf>>. Sull'argomento cfr.: GAIA WEISS, *Il diritto di prestito pubblico*, "Giornale della libreria", 111 (1998), 11, p. 29-31. La proposta Borzeix è stata presentata come l'adeguamento alla direttiva comunitaria 92/100; tuttavia questa consente esplicitamente (art. 5) agli stati membri di prevedere deroghe al diritto di prestito per le istituzioni pubbliche.

⁴ JACQUELINE BRIDET, *Droit au prêt, suite*, intervento in BIBLIO-FR del 6-10-1998.

⁵ JEAN-CLAUDE RODA, *Droit de prêt*, intervento in BIBLIO-FR del 2-10-1998.

⁶ E su questo naturalmente ha buon gioco il rapporto: cfr. JEAN-MARIE BORZEIX, *La question du droit de prêt dans les bibliothèques*, cit., p. 39.

⁷ *Après la publication du rapport Borzeix sur le droit de prêt en septembre 1998*, <<http://www.abf.asso.fr/droitpret.htm>>; *Deux lectures du rapport Borzeix*, a cura dell'Association Des Bibliothécaires Français, <<http://www.abf.asso.fr/droitpret.htm>>.

⁸ *Institution d'un droit sur les prêts: qui paierait?* in *Le droit de prêt*, Supplément au "Bulletin d'informations de l'ABF" n. 176 (3. trimestre 1997). Anche questo aspetto infatti non è da sottovalutare: le biblioteche si troverebbero ad effettuare gli acquisti in un quadro di moltiplicate pressioni e concorrenze editoriali e a farne le spese sarebbero quasi sicuramente i piccoli editori, con un'ulteriore spinta verso la concentrazione del mercato.

⁹ *Syndicat national des bibliothèques réagit au rapport Borzeix*, comunicato del 4 settembre 1998; riportato nel messaggio in BIBLIO-FR di MYLÈNE JACQUOT, *Droit de prêt: réaction*, del 30 settembre 1998.

¹⁰ *La position de l'ADBDP sur le rapport Borzeix adoptée par le conseil d'administration du 11 septembre 1998*, <<http://www.adbdp.asso.fr/>>. Contro il diritto di prestito si è anche espresso Bernard Pivot in un'intervista apparsa su "Livres Hebdo", 23 gennaio 1998, n. 277, p. 60.

¹¹ Probabilmente l'elenco più completo di argomenti pro o contro l'introduzione di tariffe è quello riportato in CARLO REVELLI, *Tariffe in biblioteca*, cit., p. 42-44 (e tratto da PETER R. YOUNG, *Changing information access eco-* ➤



nomics: new roles for libraries and librarians”, “Information technology and libraries”, June 1994, p. 103-114). Esaminando questi argomenti se ne trovano di assai lontani dalla logica di un pubblico servizio efficiente sia da una parte che dall'altra: ad esempio quello a favore della gratuità che suona così: “Se un servizio non può essere fornito senza una tariffa, piuttosto non lo si fornisca”, fa il paio con quello contrario “Solo chi è disposto a pagare dovrebbe essere ammesso a un servizio che ripaga”, oppure “La disponibilità a pagare per un servizio è un segnale preciso che il pubblico richiede quel servizio”.

¹² Questa è anche l'opinione di Paolo Traniello, in *Biblioteche pubbliche: il quadro istituzionale europeo*, Roma, Sinno, 1993, in particolare p. 22-23 e p. 158-159. Sulla storia e la concezio-

ne della *public library* si veda ancora PAOLO TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 185-257; oppure la voce *Public Libraries* nell'*Encyclopedia of Library History*, New York e London, Garland Publishing, 1994, p. 518-528. Se si sfoglia poi il *Diccionario de lectura y términos afines* (Madrid, Fundación Germán Sánchez Rupérez, 1985) si vede che la gratuità compare come termine coesenziale alla stessa definizione della biblioteca pubblica: “Biblioteca finanziata con fondi pubblici che offre servizi gratuiti...” (p. 63).

¹³ ALBERTO PETRUCCIANI, *RE: Servizi a pagamento e filosofia*, intervento in AIB-CUR del 20 novembre 1998. Come esemplificazione Petrucciani fa il caso di una biblioteca che “non è in grado di gestire 1.000 prestiti interbibliotecari

gratuiti all'anno, allora ne fa 100, gratis ma semiclandestini, agli utenti abituali e più introdotti nei misteri del funzionamento delle biblioteche”.

¹⁴ VANNI BERTINI, *RE: Servizi a pagamento e filosofia*, intervento in AIB-CUR del 17 novembre 1998; BEPPE PAVOLETTI, *RE: Servizi a pagamento e filosofia*, intervento in AIB-CUR dell'8 gennaio 1999.

¹⁵ RICCARDO RIDI, *A mo' di conclusione: intermediazione e tariffazione delle fonti informative elettroniche*, XLIV Congresso nazionale AIB, Genova 29 aprile 1998, relazione conclusiva alla sessione “Internet in biblioteca”.

¹⁶ ALBERTO PETRUCCIANI, *RE: Servizi a pagamento e filosofia*, cit.

¹⁷ Afferma ancora Petrucciani: “Dividere i servizi gratuiti dagli altri [...] è molto pericoloso se fatto su base semplicemente formale (peggiore esempio: servizi tradizionali gratis, servizi avanzati a pagamento), perché tende a creare cittadini di serie A (che possono usarli tutti) e cittadini di serie B (tagliati fuori dai servizi più innovativi)” (ALBERTO PETRUCCIANI, *RE: Servizi a pagamento e filosofia*, cit.). Anche Solimine, intervenendo sulla lista (GIOVANNI SOLIMINE, *ILL e tariffe*, intervento in AIB-CUR del 27 novembre 1998), puntualizza alcune distorsioni cui può dare luogo il meccanismo dei servizi a pagamento nel caso del prestito interbibliotecario internazionale, riprendendo un'analisi svolta da FLORA RAFFA, *Il servizio di prestito interbibliotecario: l'antagonista per eccellenza tra i servizi di biblioteca*, “Bibliotime”, 1 (1998), 1, <<http://spbo.unibo.it/aiber/bibtime/num-i-1/raffa.htm>>.

¹⁸ SASKIA BENES, *Servizi a pagamento e filosofia*, intervento in AIB-CUR del 16 novembre 1998.

¹⁹ GIOVANNI SOLIMINE, *Il prezzo della biblioteca*, cit., p. 8; CARLO REVELLI, *Tariffe in biblioteca*, cit., p. 39.

²⁰ Del resto di servizi utilizzati da maggioranze o totalità di utenti esistono probabilmente solo quelli scolastici, ospedalieri o cimiteriali con cui la biblioteca non vorrebbe avere molto da spartire.

²¹ GIOVANNI SOLIMINE, *Il prezzo della biblioteca*, cit., p. 8.

²² Cfr. LUIGI CROCETTI, *Pubblica in Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1994, p. 49-57.

²³ "...la biblioteca non è soltanto un bene pubblico ma è anche un bene collettivo [...] perché la biblioteca [...] è un servizio di stock di memoria e di conservazione di materiale, [...] è un bene necessario per costituire una cultura socialmente condivisa... I giuristi direbbero che la biblioteca ha un rilievo costituzionale, [...] è qualcosa di più di un puro e semplice provveditore di servizi" (PAOLO LEON, *Relazione introduttiva in Servizio bibliotecario nazionale. Realizzazioni e prospettive. Atti della III Conferenza nazionale per i beni librari. Torino, 26-28 aprile 1990*, Torino, Regione Piemonte, 1993, p. 49-50).

²⁴ JEAN-MARIE BORZEIX, *La question du droit de prêt dans les bibliothèques*, cit., p. 38.

²⁵ Polemizzava invano contro questo argomento antibibliotecario nei lontani anni Trenta il Montale direttore del Gabinetto Viesseux (EUGENIO MONTALE, *Il secondo mestiere*, Milano, Mondadori, 1996, p. 518-9). Per un punto di vista più recente e statisticamente documentato cfr. anche BRUNO VAN DOOREN, *Les bibliothèques font-elles acheter*

des livres?, "Bulletin d'informations de l'ABF", (1997), p. 176. Van Dooren si augura che, dopo il tema "Le biblioteche favoriscono l'acquisto di libri?", il prossimo argomento per qualche tavola rotonda ad un qualche Salone del libro possa essere il seguente: "Gli editori fanno costruire delle biblioteche?" (Forse l'unica risposta positiva che inaspettatamente si presenta all'appello di questa domanda retorica è quella che riguarda la biblioteca di Dogliani, voluta da Giulio Einaudi nel 1963, di cui purtroppo si è quasi persa la memoria: cfr. PAOLO TERNI, *L'esperienza di Dogliani in Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata*, Torino, Einaudi, 1969, p. 673-681).

²⁶ Altre varianti di questa argomentazione: la gratuità dei servizi induce la biblioteca a lavorare al di sotto delle sue capacità, perché "se riceve una cifra fissa e predeterminata di 100, ci guadagna se offre servizi per 90, ma ci perde se va oltre la soglia" (PIO LIVEROTTI, *RE: Servizi a pagamento e filosofia*, intervento in AIB-CUR, 16 novembre 1998); gli utenti di un servizio

a pagamento stanno più attenti alla qualità; una tariffazione "politica" potrebbe comunque tutelare le fasce di popolazione più svantaggiate.

²⁷ Mi approprio abusivamente della terminologia così precisa e insieme evocativa (nonché in parte anche ironica e autoironica) usata da Maria Stella Rasetti.

²⁸ Senza contare l'importante questione dell'autonomia finanziaria della biblioteca: nella grande maggioranza dei casi queste entrate vanno ancora a finire nelle casse degli enti di appartenenza, senza un beneficio diretto per la biblioteca.

²⁹ GIANNI STEFANINI, *Servizi a pagamento e filosofia*, intervento in AIB-CUR, 21 novembre 1998; IDEM, *Servizi a pagamento sì o no*, intervento in AIB-CUR, 2 gennaio 1999. Oltre alle persone già citate, nel dibattito di AIB-CUR sono intervenuti anche: Claudia Boccia, Flavia Cancedda, Valentina Comba, Luca Ferrieri, Enrico Fornoni, Patrizia Gallotti, Rosa Maiello, Marco Meloni, Serena Sangiorgi.

³⁰ GIOVANNI SOLIMINE, *Il prezzo della biblioteca*, cit., p. 14.